

L'Onu dovrà abbandonare l'Iraq?

Dopo l'attentato di Baghdad, in un paese occupato ma decisamente non pacificato non bastano le operazioni umanitarie

TANA DE ZULUETA

Ramiro Lopes da Silva, un portoghese cordiale a cui è toccato il compito pesante di sostituire Sergio Vieira de Mello, l'inviato speciale dell'Onu a Baghdad morto nel micidiale attentato del 19 agosto, ripete a tutti quelli che glielo chiedono: «Continuemo». Per ora le consegne sono queste: «Siamo in Iraq, e nel mondo intero, per servire le popolazioni che soffrono, dobbiamo dunque stare attenti a non isolarci». Il rischio oggi, però, è proprio questo: mentre prima dell'attentato le forze militari statunitensi furono colpevolmente disattenti, secondo l'accusa dello stesso Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan, oggi la loro presenza è massiccia e incombente. I testimoni raccontano che il lavoro dei funzionari dell'Onu, oggi accampati in tende bianche in mezzo alle macerie di quella che era la loro sede, si svolge dietro una vera e propria barriera militare americana, compreso un carro armato con il cannone puntato. Non è così, come a malincuore stanno concludendo molti operatori umanitari in Iraq, che possono svolgere il proprio lavoro. O la si-

tuazione cambia, o occorre prendere in considerazione un ridimensionamento come quello deciso dalla Croce Rossa Internazionale, la cui sede a Baghdad è provvisoriamente chiusa al pubblico. La Croce Rossa opera sotto regole proprie che ne garantiscono l'indipendenza e la neutralità, condizioni che oggi in Iraq sono venute a mancare. Gli operatori dell'Onu per ora preferiscono aspettare e lavorare, mentre all'Onu si discute di una nuova risoluzione, ed è per questo che l'esito del dibattito potrebbe essere cruciale per il futuro dell'Onu in Iraq.

Ho conosciuto Lopes da Silva a Baghdad a dicembre dell'anno scorso, quando ricopriva l'incarico di coordinatore umanitario delle Nazioni Unite in Iraq. È un uomo affabile e cortese, un funzionario del Pam, il Programma alimentare mondiale che ha sede a Roma, "prestatore" al segretario delle Nazioni Unite per missioni delicate e pericolose come l'Afghanistan e l'Iraq. Ai parlamentari italiani come me in visita a Baghdad insieme a rappresentanti della società civile per conoscere e sostenere il lavoro de-

gli ispettori dell'Onu, Lopes da Silva fornì un quadro esaustivo delle attività delle Nazioni Unite in Iraq, una missione cruciale per la stessa sopravvivenza di buona parte della popolazione anche prima della guerra. Dieci anni di embargo avevano portato al collasso dell'economia irachena, con la fine del commercio e la trasformazione di uno dei paesi più prosperi del Medio Oriente in una economia che si reggeva a malapena sugli stipendi statali.

I soldi gestiti dal coordinatore umanitario erano quelli del programma "oil for food", cibo contro petrolio, in deroga all'embargo. Una deroga che era diventata la prima voce, almeno ufficiale, del bilancio statale. Il risultato, per molti iracheni, fu una situazione di acuta dipendenza, con una conseguenza paradossale: l'embargo,

imposto per indebolire e "contenere" il regime di Saddam Hussein, era diventato però funzionale anche al controllo politico che il regime esercitava sui propri cittadini, creando, anche per le Nazioni Unite, un ruolo non privo di ambiguità nel tragico contesto iracheno. Un'ambiguità di cui un funzionario intelligente come Lopes da Silva era sicuramente consapevole. Da qui la richiesta, ripresa da molti operatori dell'Onu, che, a fronte dell'eventuale certificazione da parte degli ispettori della "non pericolosità" dell'Iraq, si potesse prospettare il superamento dell'embargo e magari anche la riapertura di un paese allora davvero isolato al resto del mondo.

Le cose, come sappiamo, andarono in un altro modo, e agli ispettori non fu concesso di portare a termine il proprio lavoro. Oggi, a guerra

conclusa, viene chiesto a tutti, e in particolare ai governi europei che sulla guerra si erano divisi, di "guardare avanti" per costruire insieme una prospettiva di pace e di sviluppo democratico in Iraq. Lo chiede anche Kofi Annan, a testimonianza del ruolo apparentemente insostituibile che l'Onu dovrebbe svolgere in questo processo.

La domanda che però si pone con drammatica urgenza dopo l'attentato di Baghdad è proprio questa: quale ruolo per l'Onu nell'Iraq occupato ma decisamente non pacificato? C'è qualcosa di eroico nella sorridente determinazione di Lopes da Silva, al lavoro malgrado le ferite riportate. In questi giorni è in corso una verifica della sicurezza delle operazioni in Iraq da parte di una squadra speciale dell'Onu, il cui responsabile presenterà un proprio rapporto al Segretario genera-

le. Per quanto riguardo il futuro, è del tutto evidente che un'operazione meramente umanitaria, come sancita dalla risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza il 14 agosto, e perlopiù sotto ferrea tutela armata americana, non solo non sarà in grado di dare risposte adeguate alla gravità della situazione, ma rischia di snaturare la stessa missione ed identità dell'Onu.

Vieira de Mello credeva nel rafforzamento, magari progressivo, del ruolo politico delle Nazioni Unite. Questo il senso del suo discorso e del primo rapporto sulla situazione in Iraq mandato al Consiglio di sicurezza. Era un funzionario diplomaticamente prudente e realista. Non alzò il tiro contestando la legittimità dell'occupazione, ma non era affatto, come qualcuno ha frettolosamente scritto, un "gregario" dell'amministratore civile americano Paul Bremer. Vieira de Mello riteneva che la pacificazione dell'Iraq poteva essere assicurata solo a condizione che fosse garantito il ripristino, in tempi rapidi, della sovranità irachena. Un ripristino che vuole dire, in primo luogo, l'avvio di un processo costituente che sia

inclusivo, democratico e credibile, ma anche il trasferimento del controllo, magari sotto garanzia Onu, delle risorse nazionali in mani irachene - in una parola, il petrolio. Di questo, purtroppo, non parlano i responsabili statunitensi che lo hanno omaggiato, ma è un punto cruciale.

Fornire l'Onu, come suggerisce l'ex-ambasciatore americano presso l'Onu Richard Holbrooke, di una nuova forza militare per la propria protezione in Iraq senza affrontare questi nodi è solo un modo per liberare le forze di occupazione di una parte delle loro responsabilità. Quello che occorre invece fare subito, e anche in fretta, come ha detto il ministro degli esteri francese Dominique de Villepin, è sostenere un processo che mira alla sovranità, con il pieno coinvolgimento dei paesi vicini e della Lega araba. Insistere su una logica puramente militarista, con una sempre più massiccia presenza militare straniera, si rischia di alimentare ulteriormente il conflitto, tradendo sia l'impegno dei migliori servitori dell'Onu che le speranze di molti iracheni.

Itaca di Claudio Fava

IL COLOSSEO A RATE

Un governo di patacacci che se lo perdi di vista un istante è capace di venderti il Colosseo a rate a una committente di giapponesi. Sentite cos'ha combinato a Bruxelles. C'erano da indicare diciotto priorità europee, grandi progetti che serviranno a ridurre le distanze tra est ed ovest, a unire vecchie e nuove geografie, a valicare catene montuose e a ritagliarsi nuove veloci autostrade del mare. Al commissario Van Miert, incaricato dalla Commissione di mettere in piedi un gruppo di lavoro per selezionare i progetti proposti dai vari paesi, il governo Berlusconi fa sapere che la nostra priorità si chiama ponte sullo Stretto. Van Miert non è che ne sia molto convinto. Chiede: sicurezza? impatto ambientale? redditività? Tutto sotto control-

lo, gli mandano a dire da Roma. E le popolazioni locali? Consultate, ci mancherebbe, non vedono l'ora... Van Miert insiste: ma è davvero così prioritario per voi questo ponte? Assolutamente sì, gli dicono a Palazzo Chigi, e per rendere la bufala irresistibile fanno sapere con toni da melò che sarà l'unico modo per sottrarre dall'isolamento cinque milioni e passa di siciliani.

Isolamento? A venti minuti di traghetto da Villa San Giovanni? «Così m'hanno risposto». L'ha raccontato un paio di giorni fa a Bruxelles Van Miert in persona, rispondendo a chi gli faceva notare che questo benedetto ponte (che spera in un finanziamento anche dall'Unione Europea) fino ad oggi è soprattutto una collezione di dubbi, reticenze e forzature. «Il governo Berlusconi ci aveva

assicurato che era tutto risolto: impatto ambientale minimo, sicurezza totale, il financial projecting già in marcia, profitti assicurati. E soprattutto che il ponte era l'unica soluzione per riportare in Europa cinque milioni di siciliani». Non una parola, dalle facce di bronzo del governo, su quei settanta chilometri di autostrada che attendono d'essere completati da quarant'anni. Non una sillaba sulla ferrovia a binario unico che il governo Giolitti costruì in Sicilia e il governo Berlusconi conserva con devozione costringendo merci e cristiani a impiegare quattro ore e mezza da Palermo a Messina. Non un fiato su tutte le vere, antiche, grottesche, malinconiche emergenze del Sud e dell'isola. Cominciamo dal ponte, dice il governo, così i siciliani si sentiranno meno soli... La cosa triste è che a Bruxelles, un po' per diplomazia e un po' per ingenuità, alla fine se la sono bevuta davvero.



Un bel pacco di pasta: è l'idea del governo per i poveri

SANDRO DEL FATTORE

Siamo al grottesco. Dal meeting di Comunione e Liberazione, dove l'onorevole Sestini gioca in casa, la sottosegretaria al welfare dichiara che sarà predisposto un piano sperimentale di lotta alle povertà estreme. Tale piano sarà finanziato prendendo le risorse dalla previdenza e si attuerà attraverso trasferimenti monetari e acquisto di derrate alimentari.

Inoltre, candidamente, l'onorevole Sestini sottolinea l'urgenza di tale provvedimento, visto, ci ricorda sempre la sottosegretaria al welfare, che l'Italia è l'unico paese europeo,

insieme alla Grecia, privo di strumenti di lotta alla povertà.

Diciamo subito che qualsiasi provvedimento finanziario togliendo risorse a chi deve andare in pensione troverà il sindacato radicalmente contrario.

Ma c'è di più. Vogliamo ricordare all'onorevole Sestini, che oggi lamenta l'assenza di adeguati strumenti di lotta all'esclusione, che lei fa parte di un governo e di un ministero che hanno cancellato il Reddito Minimo di Inserimento, sperimentato in più di 300 Comuni italiani. A conclusione della speri-

mentazione e dopo averne valutato e corretto le eventuali criticità si sarebbe dovuto passare alla generalizzazione del reddito minimo di inserimento su tutto il territorio nazionale.

Niente di tutto ciò. Il governo di centro destra ha cancellato questa esperienza bollandola di assistenzialismo e giudicandola inefficace ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti beneficiari. E qui siamo davvero al ridicolo. Il governo cancella il Reddito Minimo di Inserimento perché non avrebbe prodotto posti di lavoro e lo vorrebbe sostitu-

re con una misura che prevede semplicemente il trasferimento monetario e l'acquisto di derrate alimentari! Naturalmente attraverso il contributo del Banco Alimentare che, ovviamente, fa riferimento alla Compagnia delle Opere. Si cancella così proprio la peculiarità del Reddito Minimo di Inserimento: quella di coniugare al trasferimento monetario un piano di attività elaborato dall'ente locale e capace di aiutare il soggetto beneficiario ad uscire dalle condizioni di emarginazione e di povertà. Il Reddito Minimo di Inserimento, esplicitamente,

non è mai stato una misura di politica attiva del lavoro bensì uno strumento importante per rimuovere gli ostacoli che impediscono un inserimento stabile nel mondo del lavoro.

Tutto ciò è stato cancellato. E all'onorevole Sestini, che oggi annuncia un nuovo provvedimento di lotta alla povertà, ricordiamo che il suo ministero, dopo più di otto mesi di confronto con le parti sociali, non ha prodotto nulla, non un documento, un appunto, un pezzo di carta. C'è un'unica certezza: le famiglie, in particolare nel mezzogiorno, che

usufrivano del Reddito minimo di Inserimento e che in quella misura avevano visto una opportunità di riscatto da una condizione di emarginazione, oggi non hanno nulla.

Lo sa l'onorevole Sestini che in Campania il Reddito Minimo di Inserimento aveva consentito a molte famiglie di far proseguire l'obbligo scolastico a tante ragazze e tanti ragazzi togliendoli dal ricatto del lavoro minorile? C'è una differenza abissale: il Reddito Minimo di Inserimento aveva tolto dalla strada molti bambini e adolescenti offrendo loro una speranza; con il provvedimento annun-

ciato dalla sottosegretaria al welfare si darà, se mai verranno trovati i soldi, tutt'al più qualche pacco di pasta. In realtà, i danni che le politiche del centro destra stanno producendo sul sistema del welfare del nostro paese sono enormi. Per questo il nostro impegno è quello di costruire un forte e unitario movimento di massa capace di legare la battaglia per i diritti di uguaglianza, di solidarietà, di cittadinanza a quella sui diritti nel lavoro.

* Coordinatore Dipartimento Welfare e Nuovi Diritti Cgil Nazionale



cara unità...

Una circolare della Regione Lazio

Michele Emmer

Caro Direttore, ho ricevuto al ritorno delle vacanze, o meglio la lettera era indirizzata a Valeria, mia moglie, una circolare con il suo nome in cui la Asl Roma A faceva presente a Valeria che data la sua data di nascita, 26 dicembre 1945, era a rischio tumore al seno e alla sfera genitale femminile. La lettera viene inviata perché la Regione Lazio (che credo finanzia ancora il metodo Di Bella) ha lanciato la iniziativa di prevenzione. Accluso un numero verde per prenotare la visita del tutto gratuita. Nel 1998 Valeria ed io abbiamo scritto un articolo sulla prima pagina dell'Unità su cosa pensavamo dei metodi di cura e dell'atteggiamento dei media.

Qui voglio solo dire, come ho detto alla dottoressa gentilissima che ha risposto, che bisognerebbe aggiornare gli schedari. Valeria è morta di cancro al pancreas, contro il quale purtroppo non esiste praticamente cura, l'8 ottobre 1998. Il che non deve affatto scoraggiare nessuno, donna

o uomo dal sottoporsi ai tanti controlli e test che purtroppo non sono ancora diffusissimi.

Alcune cose che noi lettori apprezziamo molto

Alfredo castagnetti, Modena

Cara Unità, un apprezzamento particolare per la collana "I grandi scrittori e L'Unità". Ho gradito molto anche "Le TV del Padrone". Propongo di pubblicare anche una raccolta degli scritti di Maurizio Chierici (Noi & Loro) e Marco Travaglio (Bannas).

Penso che sarebbe una cosa gradita da molti lettori.

L'«Economia all'idrogeno» è una buona idea

Giorgio Serravalle, Fiumicello, Udine

Caro Direttore sono un assiduo lettore dell'Unità e vorrei porre una

questione, un tema su cui l'Unità dovrebbe spendersi maggiormente e creare opinione. Sono reduce dalla lettura del libro di J. Rifkin "Economia all'idrogeno", che trovo eccellente, chiaro e illuminante. Perché l'Unità su questo tema non apre un dibattito e non diventa essa stessa portatrice di opinione per una fonte alternativa quale l'idrogeno? Forse può esserci qualche rischio a sposare un'idea come questa, ma l'avvicinarsi all'esauribilità di una fonte come il petrolio, con i problemi a esso legati, con le riserve del Medio Oriente e tutti i problemi connessi; oppure l'alto tasso di inquinabilità degli idrocarburi (vedi effetto serra e tutto il resto). Io penso che cominciare a conoscere, discutere, creare un cambio di mentalità su un diverso combustibile da usare nel prossimo futuro sia un tema su cui l'Unità possa fare da capofila.

Le aziende non gradiscono i lavoratori anziani

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità Nel suo articolo Paolo Leon ci spiega nel dettaglio le

contraddizioni della proposta di Maroni sulle pensioni. A me pare che ve ne sia un'altra macroscopica che raramente è stata messa in evidenza: il ministro vuole incentivare i lavoratori "anziani" perché rimangano al lavoro, mentre le imprese da anni li stanno incentivando perché vadano in pensione anche prima del tempo. Non sono solo quelle in crisi a farlo ma anche quelle che preferiscono fare a meno di "anziani" esperti che però considerano costosi per sostituirli con giovani, magari assunti a termine, che costano molto meno.

E' una contraddizione difficilmente sanabile a meno che il governo non intenda fare ulteriori graziosi regali alle imprese che già negli ultimi anni si sono ingrassate a spese dei lavoratori impegnando i profitti (salvo rare eccezioni) non in investimenti innovativi ma in speculazioni finanziarie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it